Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 13 (2010)

Artikel: Industria, turismo e disastri ambientali
Autor: Huber, Rodolfo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034201

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Industria, turismo e disastri ambientali

RODOLFO HUBER

L'industrializzazione ha portato benessere e nuovi problemi.

Da alcuni anni la ricerca storica si interessa delle catastrofi naturali e del modo in cui vengono affrontate. Terremoti, inondazioni, valanghe e incendi sono repentini e radicali cambiamenti. Spesso mietono innumerevoli vittime. Queste trasformazioni sono una sfida per la società e per la cultura. Fino al XVII secolo prevalsero spiegazioni religiose delle catastrofi: è Dio che punisce i peccatori e i miscredenti, oppure che invia un segnale per riportare l'uomo sulla retta via. Successivamente si affermarono spiegazioni sulla base di osservazioni dettate dall'esperienza e dalla scienza. A partire dal XVII secolo si svilupparono perciò nuovi concetti di sicurezza, di gestione del rischio e del territorio. Si affermò l'uso delle assicurazioni. Studi recenti hanno mostrato che dalle catastrofi sono scaturiti adattamenti nel campo del diritto, dell'amministrazione e dell'integrazione nazionale, che hanno fatto avanzare la modernizzazione[1].

Un'ulteriore dimensione si è aggiunta nel XVIII-XIX secolo, con i disastri prodotti dall'industrializzazione.

Tutti hanno presente gli avvenimenti più recenti, che hanno avuto rilievo internazionale: l'attuale marea nera nel golfo del Messico, il disastro nucleare di Cernobyl, la tragedia causata dall'esplosione e dalla fuoriuscita di sostanze tossiche a Bhopal o, più vicini a noi, gli inquinamenti di Seveso e di Schweizerhalle (Basilea). Infine, affacciandoci sulla nostra porta di casa, si deve ricordare l'inquinamento del Lago Verbano con DDT (insetticida il cui uso è vietato in Europa) scoperto nel 1996 e per il quale il Tribunale di Torino nel luglio del 2008 ha comminato in primo grado un'ingente multa all'ENI, da cui dipende il sito industriale di Pieve Vergonte della Syndial (ex Enichem), in ordine di tempo l'ultima società che ha gestito l'area su cui dal 1915 si erano insediati stabilimenti chimici[2].

Studiare l'industrializzazione solo dal punto di vista dello sviluppo economico non dà un quadro compiuto. La ricerca storica ha ampliato il suo interesse ad altri campi, come la forte crescita del tenore di vita, accompagnato però nel XIX secolo da un diffuso pauperismo, oppure le trasforma-

1 Ad vocem: «Catastrofi naturali», *Dizionario storico svizzero*, http://www.hls-dhs-dss.ch; vedi inoltre F. WALTER, *Katastrophen. Eine Kulturgeschichte vom 16. Bis ins 21. Jahrhundert*, Stuttgart 2008 (trad. it. *Catastrofi, una storia culturale*, Vicenza 2009).

2 *Maxi-multa per inquinamento a Syndial (Enichem)*, «Il Sole 24 ore», 16 luglio 2008.

zioni sociali e politiche (nascita della classe operaia) e il crescente impatto sull'ambiente. L'attenzione per le problematiche del degrado ambientale si è concentrata sulla progressiva affermazione, a partire dagli anni 1960, dell'ecologia[3]. Tra le tematiche meno analizzate, così mi sembra, ci sono gli intrecci e i rapporti tra i disastri industriali e la concorrenza con altri settori economici, collegati per certi versi alla qualità dell'ambiente, come l'agricoltura e soprattutto il turismo. La questione fu posta all'inizio del XX secolo. Il ruolo del turismo per una coscienza «ambientale» *ante litteram* è uno dei temi di questo studio. Anche in quest'ambito si osservano influenze sulla modernizzazione della legislazione, sull'azione politica e sulle trasformazioni socio-culturali. Ma dopo un primo periodo di contrasto tra turismo e industria in merito alla questione ambientale, sembra che prima di ispirare la sensibilità ecologica, i disastri abbiano provocato l'assuefazione ai rischi collegati con l'attività industriale.

Il Canton Ticino non è rimasto immune da incidenti industriali gravi: fra altri, le due esplosioni della fabbrica di dinamite di Ascona (1874), l'esplosione della «Nitrium» di Bodio (1921), e quella della Selectochimica (1964) nel Quartiere Nuovo di Locarno. Nella nostra regione si possono poi citare l'inquinamento del lago (durato decenni) col caolino della Cartiera di Tenero, la contaminazione dei terreni dell'ex Azienda del gas, oppure quelli della Wander-Chimica. Nei confronti dell'industrializzazione e dei suoi danni collaterali si possono assumere diversi atteggiamenti: correre ai ripari dopo la catastrofe per il timore che possa ripetersi, cercare di prevenirla, opponendosi fin dall'inizio a determinate tecnologie o fabbriche, oppure abituarsi e conviverci lasciando prevalere gli interessi economici. Nel Locarnese sono state seguite tutte queste vie; vediamo con quali argomentazioni, azioni politiche ed esiti, prendendo spunto dall'esplosione della fabbrica di dinamite di Ascona (1874) e dall'opposizione contro la fabbrica del carburo a Tenero (1917-18). La riflessione sarà poi ampliata facendo un confronto con l'atteggiamento di Bodio dopo l'esplosione della Nitrium nel 1921 e accennando al «lago nero» della Wander-Chimica di Locarno (1968-69).

L'esplosione di Ascona

La fabbrica di dinamite di Ascona serviva per la costruzione della ferrovia del Gottardo e delle sue gallerie. I proprietari della fabbrica erano imprenditori ginevrini: la Società Dinamite Ascona dipendeva dalla Brochon et Chavannes di Ginevra. Lo stabilimento era sui prati di Medère, dove furono poi costruite le scuole. Nell'arco di un solo anno la fabbrica esplose due volte. Una prima volta il 14 maggio 1874, con grande spavento della popo-

3 Ad vocem: «Industrializzazione» e «Ambiente», *Dizionario storico svizzero*, http://www.hls-dhs-dss.ch.

lazione, e la seconda volta il 13 di dicembre dello stesso anno, facendo un morto, cinque feriti e demolendo l'intero stabilimento. La doppia esplosione di dicembre fu violentissima. Il mattino del giorno seguente nell'ufficio del commissario di governo si riunirono i sindaci dei comuni limitrofi e decisero di allestire un prospetto dei vetri frantumati e degli altri danni causati dalle due esplosioni per chiedere la rifusione dei danni. Nella sola Locarno si ebbero vetri rotti e danni per 3'343.89 franchi[4] (il segretario comunale guadagnava all'epoca circa 1'600 franchi all'anno e un maestro di scuola tra gli 800 e il 1'200 franchi).

Il 14 dicembre il municipio di Ascona decise che della fabbrica di dinamite non voleva più saperne. Alcuni giorni dopo inviò una lettera e un proclama a tutti i paesi della regione, in cui si chiedeva alla popolazione e alle autorità dei comuni vicini di condividere e di sostenere la decisione di non più tollerare la fabbrica sul proprio territorio. Richiamandosi alla legge organica comunale, ma «più ancora a senso della legge superiore ed eterna, scritta nel cuore di ogni cittadino e Magistrato che cioè: Salus populi, suprema lex», l'esecutivo asconese aveva risolto che:

> La Fabbrica di dinamite eretta in Ascona sotto la Ditta cantante Chavannes, Brochon e C., non è più ulteriormente tollerata nel territorio del Comune. Così non sarà più tollerata ogni altra industria di simile genere di materie infiammabili ed esplodenti.
> Di questa risoluzione ne sarà data immediata comunicazione alla superiore Autorità e alle vicine Comuni, invocando in caso di opposizione e di resistenza il loro appoggio morale e materiale[5].

L'autorità cantonale negò alla fabbrica il permesso di riprendere l'attività ad Ascona. Ma la dinamite era necessaria per i lavori ferroviari. L'impresa attribuiva il disastro alla «diabolica malizia e imprudenza di estranei» e non a un incidente o a una negligenza degli operai. L'energica opposizione di Ascona spinse i responsabili a progettare di trasferire la fabbrica sulle isole di Brissago. Ma anche l'assemblea comunale di Brissago si oppose tenacemente alla fabbrica. La ditta ginevrina non si lasciò scoraggiare e diede avvio alla costruzione di una nuova officina sull'Isola Grande. Inoltre interpellò il Consiglio di Stato, che però il 9 luglio 1875 negò il permesso di trasportare gli impianti sull'isola. Perciò la ditta si rivolse al Consiglio Federale, che in agosto annullò la decisione del governo ticinese. I comuni della regione si appellarono nuovamente al Consiglio di Stato affinché intervenisse a Berna: finalmente, con risoluzioni del 14 dicembre 1875 e del 22 marzo 1876, l'Assemblea Federale annullò a sua volta l'autorizzazione rilasciata dal

4 Archivio Comunale di Locarno (ACom Locarno), Risoluzioni municipali del 14 dicembre 1874 e 2 gennaio 1875.

5 ACom Locarno, 2.22.2, Esibiti, Ascona 14 e 18 dicembre 1874.

Consiglio Federale[6]. Oggi, per fortuna, le isole di Brissago sono un'apprezzata mèta turistica e non un cimitero industriale.

All'epoca in Ticino mancavano disposizioni legali in materia di fabbriche pericolose.

Nel 1874 l'autorità cantonale stava elaborando una «legge per la fabbricazione del gas». Da poco a Lugano era attiva un'impresa che produceva gas per l'illuminazione. Si prevedeva che presto anche gli altri capoluoghi avrebbero introdotto il gas. La fabbrica di Lugano, costruita nei pressi della città, aveva dato origine a reclami. In previsione dell'industrializzazione, che sarebbe presto seguita alla costruzione della «gran linea del Gottardo», sembrava necessario stabilire regole per garantire la sicurezza e l'igiene pubblica. In marzo un primo progetto di legge, su invito della speciale commissione del Gran Consiglio, fu rinviato al Consiglio di Stato per ulteriori studi. Regnava l'incertezza perché si trattava di un argomento totalmente nuovo. Si chiedeva di chiarire come conciliare le esigenze dello sviluppo industriale con quelle del pubblico interesse[7].

Il Consiglio di Stato si informò sulla legislazione vigente a Como, Milano e nel Regno d'Italia. Le autorità delle due città riferirono che non esisteva «una legge speciale che tuteli con appositi cautele gli interessi della pubblica e privata igiene, regolando l'esercizio di certi mestieri, arti ed industrie che per le emanazioni de' loro prodotti più o meno molesti, possono essere pericolose e perniciose alla salute pubblica e privata, oppure riescono più o meno incomode in prossimità degli abitati». In Italia si operava perciò con le leggi sulla pubblica sicurezza e sulla sanità pubblica. L'autorizzazione di impiantare fabbriche potenzialmente pericolose dipendeva dall'accordo dell'autorità provinciale. Il Consiglio di Stato riteneva che sostanzialmente si trattava delle stesse misure che anch'egli aveva proposto. Dapprima lasciò dunque il suo progetto invariato. In maggio esplose la fabbrica ad Ascona. A questo punto decise di elaborare un nuovo progetto di legge «sulla fabbricazione e deposito di materie esplosive e pericolose».

Il nuovo progetto fu pronto il 27 novembre; non c'era molta fretta di concludere l'iter: «[...] la ristrettezza del tempo e la precedenza di altre numerose trattande impedirono che il Gran Consiglio si occupasse della bisogna». La situazione cambiò in modo repentino a metà dicembre. Immediatamente dopo l'esplosione, il Consiglio di Stato trasformò il progetto di legge in regolamento e lo pose in vigore il 21 dicembre[8]. Come si vede dal primo articolo, nel frattempo a preoccupare non era più solo la produzione di gas:

6 G. MONDADA, *Le isole di Brissago nel passato e oggi*, Locarno 1990, pp. 68-70.

7 Verbali del Gran Consiglio, 4 marzo 1874, p. 333.

8 Verbali del Gran Consiglio, 5 maggio 1875, p. 196: Messaggio per la riproduzione del progetto di legge sulle materie esplosive del 6 aprile 1875.

> La dinamite, la polvere da fuoco e di cotone, gli olii minerali, il petrolio, il gas illuminante, la nitro-glicerina ed in genere tutte le sostanze riconosciute attualmente, o da riconoscersi in avvenire, come facilmente infiammabili, pericolose od esplodenti, come pure gli opifici e stabilimenti pubblici o privati per la preparazione, la fabbricazione e l'immagazzinamento di dette sostanze sono, a tutela della sicurezza e della salubrità pubblica, poste sotto la sorveglianza dello Stato.

Il compito della sorveglianza fu attribuito alle municipalità e al governo cantonale per il tramite dei loro funzionari.

Le osservazioni del rapporto della Commissione sul «progetto di regolamento governativo circa le materie esplosive» del 29 aprile 1875 sono chiaramente influenzate dal disastro di Ascona del 13 dicembre. La sede del governo, in quegli anni, era a Locarno e la vicinanza al luogo dell'esplosione giocò probabilmente un ruolo nella percezione del pericolo. Pertanto la Commissione chiese una modifica dell'articolo 8 della legge:

> [...] che cioè dovrà sempre esserci una conveniente distanza dalle nuove opere alle abitazioni, se può correre per la fabbrica delle altre materie indicate all'art. 1, non può ammettersi per la fabbrica della dinamite: la vita e la roba dei cittadini hanno diritto di trovare la loro prima e fondamentale garanzia, più che nel giudizio spesso variabile, dell'uomo, in un testo esplicito ed assoluto di legge; e questa principale garanzia consiste appunto nella fissazione di un minimum di distanza dalle loro case di abitazione.
> La quale distanza, secondo l'avviso della vostra Commissione, non potrebb'essere minore di cinque chilometri; distanza che venne concordemente stabilita sopra un dato tristamente esatto, quello fornitoci dalla duplice deplorata esplosione seguita nel giorno 13 dello scorso dicembre[9].

La proposta, condivisa dal Consiglio di Stato, fu accettata senza discussione[10]. La legislazione federale e cantonale in materia fu completata nei decenni seguenti. Del 2 novembre 1898 è la legge federale concernente la fabbricazione e la vendita dei fiammiferi, mentre diverse altre misure di sicurezza furono sancite dall'art. 3 della legge federale sulle fabbriche del 23 marzo 1877 e, con altri termini, dall'art. 73 e seguenti della legge federale sul lavoro nelle fabbriche del 18 giugno 1914[11]. Per quel che riguarda il pericolo d'esplosione e d'incendio, la misura di protezione più severa è la distanza minima di 5 km della fabbrica da qualsiasi abitato, introdotta dalla legge cantonale del 1875. Prendendo in mano una carta geografica e un compas-

9 Verbali del Gran Consiglio, 5 maggio 1875, i rapporti a pp. 200 ss.; la cit. a p. 201.

10 Verbali del Gran Consiglio, 5 maggio 1875, pp. 172, 174 e 176.

11 Per la legislazione citata cfr. *Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino, Bellinzona 1940.*

so si vede che un raggio di 5 chilometri (in linea d'aria circa la distanza fra Ascona e Tenero) in pratica impediva la fabbricazione di nitroglicerina e di dinamite in tutto il cantone, pur considerando la minore densità abitativa alla fine dell'Ottocento rispetto ad oggi. Ma ciò non limitava la produzione di altre sostanze inquinanti, pericolose o, in determinate circostanze, esplosive. Fabbriche pericolose sorseso, inevitabilmente, molto più vicino ad altri stabilimenti e perfino in prossimità degli abitati.

L'opposizione contro la Carburo di Tenero e di Cadenazzo

Nel 1917-1918 l'opposizione contro il progetto di una fabbrica di carburo a Tenero fu dettata da preoccupazioni e timori legati al deturpamento ambientale, nocivo al turismo e all'agricoltura. Le argomentazioni dei fautori della fabbrica e dei contrari toccavano diversi aspetti; il discorso sulla sicurezza rimase in secondo piano, benché il Consiglio di Stato avesse giudicato che la fabbrica cadeva sotto le disposizioni della legge cantonale del 5 maggio 1875 sulle materie infiammabili ed esplosive.

Il 25 aprile 1917 la S.A. Carburi di Day (vicino a Losanna) aveva sottoposto al Consiglio di Stato i progetti per costruire nel comune di Tenero-Contra una fabbrica di carburo. La notizia divenne di dominio pubblico e nelle settimane successive ci fu una vera e propria levata di scudi contro questa impresa: si opposero alla fabbrica di carburo i municipi di Locarno, Muralto, Orselina, Minusio e Gordola. Contrari erano anche l'Associazione ticinese delle bellezze naturali ed artistiche, la Cartiera di Tenero e un gruppo di cittadini, sempre di Tenero, rappresentati da Enrico Pedrazzini. I timori degli oppositori riguardavano la salute pubblica e i danni all'agricoltura derivanti dal fumo, dalla polvere, dai gas deleteri e dall'odore molesto. Inoltre si preoccupavano per il «deturpamento della plaga Locarnese» e per i danni che le esalazioni della fabbrica avrebbero potuto arrecare al turismo.

Secondo la legge del 1875 il Consiglio di Stato consultò il comune di Tenero (che rinunciò a nominare un proprio perito) e designò una commissione d'esperti per le valutazioni del caso. Essi giunsero alla conclusione che dalla fabbrica non sarebbero fuoruscite sostanze tossiche, se non in quantità talmente piccole che «non potrebbero avere alcuna importanza». Escludevano inoltre il depositarsi sui campi e sulle foglie degli alberi nei pressi della fabbrica di polveri che avrebbero danneggiato le piante o reso indigesti i pascoli agli animali. Le conseguenze potevano essere paragonate a quelle della polvere che si riscontrava nelle adiacenze delle strade con molto traffico. Non negavano invece la possibilità di un certo deturpamento delle bellezze naturali «quando si volesse esaminare la questione dal punto di vista estetico» a causa della nuvola di fumo che si sarebbe potuta innalzare dai camini. Ma, si affermava, la nuova fabbrica di Tenero avrebbe avuto un innovativo «forno chiuso» come quella di Vernayaz, che permetteva l'assorbimento del fumo. Perciò ci sarebbero state solo «piccole colon-

ne di vapore acqueo le quali scompaiono a qualche metro dalla torre da cui sorgono».

Una delegazione del comune di Tenero, formata dal sindaco geometra Canevascini e dal consigliere Galliccioti, aveva visitato diverse fabbriche di calce oltre Gottardo (Aarau, Courtepin, Montbovon e Meiringen) giungendo alla conclusione che erano tutte vicine ai paesi, alla scuola o alla stazione ferroviaria, immerse in campi e coltivazioni agricole belle e floride. In un caso ci si lamentava per il rumore, in un altro per l'«imbianchimento» da polvere, ma non oltre un raggio di cento metri. Nel caso di Meiringen la fabbrica era per metà costruita, ma si scontrava con l'opposizione degli albergatori locali; il Canton Berna aveva perciò concesso il permesso solo a condizione che l'attività potesse essere sospesa se durante il primo anno di prova si fossero riscontrati degli inconvenienti. Dal tono del rapporto si desume che in sostanza non si vedeva nessun ostacolo insormontabile. E poi l'autorevole prof. Dr. Bosshard, del Politecnico di Zurigo, confermava che era possibile evitare le esalazioni con i nuovi forni chiusi.

Perciò il 3 luglio 1917 il Consiglio di Stato autorizzò la costruzione della fabbrica, a patto che ci fosse l'approvazione dell'Ispettorato federale delle fabbriche e a determinate condizioni: cioè che si costruissero forni chiusi e che l'assorbimento delle polveri fosse completo. L'autorizzazione aveva carattere annuale e il Consiglio di Stato aveva il diritto di sospendere l'attività della fabbrica in ogni tempo qualora si fossero riscontrati degli inconvenienti, e questo senza nessun indennizzo[12].

La decisione non fu accettata dal largo fronte degli oppositori[13], che il 7 luglio inoltrò ricorso contro la decisione del Consiglio di Stato, chiedendo di poter visionare le documentazioni relative ai progetti e alle perizie. Il fronte fu organizzato dalla Pro Locarno e Dintorni e dal municipio di Locarno, che agivano per conto degli altri municipi della regione. Essi avevano già da mesi interpellato esperti, raccolto informazioni sulle altre fabbriche in Svizzera e fatto eseguire controperizie[14].

Gli oppositori affermavano che le fabbriche di carburo avevano incontrato un po' ovunque problemi per la propagazione di odori sgradevoli, di esalazioni gasose e di polvere di calce e carbone. I danni alle colture e in particolare alla frutta erano dimostrati «pur non essendo tali da costituire un pericolo diretto di avvelenamento». Le fabbriche di carburo, in presenza di problemi, cercavano di evitare la via giudiziaria acquistando i fondi limitrofi danneggiati ed investendo somme considerevoli in sempre nuove soluzio-

12 «Foglio Officiale del Cantone Ticino», 10 luglio 1917, n. 55, pp. 102 ss.

13 Locarno, Muralto, Minusio, Orselina, Gordola, Brione s/Minusio, Solduno e Pro Locarno e Dintorni.

14 Archivio della città di Locarno, Fondo Pro Locarno e Dintorni, scatole 4 e 5, Opposizione Carburo (1917-1918).

ni tecniche. Nel frattempo, in alcuni casi, la concessione di costruire questo tipo di fabbriche era stata negata, come per esempio ad Affoltern e a Oerlikon, località «aventi carattere essenzialmente industriale». Perciò «a maggior ragione deve [essere respinta] quella [domanda di concessione] presentata a Tenero località giacente in mezzo a floridissima zona agricola e vinicola ed a prossimità immediata di una regione dove l'industria degli alberghi e pensioni costituisce la principale fonte di occupazione e di guadagno per gran parte della popolazione»[15].

Durante una visita alla fabbrica di Vernayaz, il chimico prof. G. Balli constatò che «I così detti forni chiusi sono solo coperti, ma malgrado tutte le ricerche di anni non si è ancora giunti a trovare un processo di fabbricazione che sopprima tutte le esalazioni, la polvere ed il fumo. [...] Malgrado l'irrigazione, la copertura dei forni, i collettori del fumo e della polvere, non si arrivò allo scopo voluto».

Il Municipio di Vernayaz stesso, in una lettera alla Pro Orselina, affermava che «a causa della vicinanza di una tale fabbrica, molti abitanti soffrono di male agli occhi ed i cavalli vanno soggetti alla bolsaggine»[16].

La Pro Locarno e Dintorni incaricò il professore di chimica dell'Università di Losanna Dr. Rodolphe Mellet di eseguire una perizia. Il Dr. Mellet fece sopraluoghi a Tenero e Locarno, e alla fabbrica di Vernayaz dove era in attività l'innovativo forno «chiuso». In realtà, diceva l'esperto (confermando l'osservazione di Balli), parlare di «forni chiusi» era improprio: essi erano parzialmente coperti e dotati di un sistema d'aspirazione con un'efficacia variabile a seconda della forza e della direzione del vento. Il prof. Mellet affermava che la conformazione naturale del Locarnese e la direzione dei venti avrebbero necessariamente danneggiato l'industria turistica di Locarno. Fra le sue numerose osservazioni vi sono alcune previsioni che sono risultate errate. Il professore riteneva che la regione turistica di Locarno si sarebbe necessariamente sviluppata verso est, cioè in direzione di Tenero e della nuova fabbrica, perché la zona oltre la Maggia (da Ascona verso Brissago dunque) non si prestava altrettanto bene. Il ruolo economico del turismo era messo in risalto un po' eccessivamente in considerazione del suo rallentato sviluppo durante la prima guerra mondiale. La perizia era scrupolosa, ma di parte[17].

D'altro canto anche gli esperti interpellati dal cantone (favorevoli alla fabbrica di carburo e neppure loro perfettamente neutrali) nei loro sopraluo-

15 Ibid. lettera al Consiglio di Stato del 7 luglio 1917.

16 Ibid. *Carburo ed industrie elettrico - chimiche nel Ticino. Appunti delle associazioni Pro Locarno & Società dei commercianti*, Locarno febbraio 1918 (fasc. dattiloscritto). Si tratta di una documentazione e di una raccolta di testimonianze per convincere personalità del Bellinzonese ad opporsi alla fabbrica di Cadenazzo. Molte prese di posizione erano già stata raccolte l'anno prima per opporsi al progetto di Tenero.

17 Ibid. *Rapport d'expertise*, Lausanne 27 juillet 1917, Dr. Rodolphe Mellet.

ghi rilevavano che non solo le fabbriche erano fonte d'inquinamento e cercavano di sminuirne il ruolo. L'ingegnere Croce, nel suo rapporto al Dipartimento cantonale dell'igiene e del lavoro, elencò le cause del «nuvolone» che offuscava il cielo di Meiringen. Il nuvolone era originato, nell'ordine:

1. Dal fumo dei camini delle case private, la massima parte dei quali era in funzione. Erano le 11 antim.
2. Dal vapore acqueo (nebbia) che proveniva dall'orrido della «Aareschlucht».
3. Dal denso fumo di un gran fuoco, acceso in vicinanza della fabbrica di carburo in aperta campagna, per distruggere i rifiuti campagnoli.
4. Dal denso fumo delle locomotive delle due linee Meiringen-Brünig e Meiringen-Interlaken.
5. Dalle esalazioni provenienti dalla fabbrica di carburo[18].

Vista la ferma opposizione al suo progetto di Tenero, il 9 dicembre 1917 la S.A. Carburo di Day chiese una nuova concessione per costruire la fabbrica a Cadenazzo, scontrandosi però nuovamente con trentadue opposizioni di persone private e di molti municipi della regione: Cadenazzo, Brione s/Minusio, Contone, Cugnasco, Gordola, Locarno, Muralto, Orselina, Sant'Antonino, Minusio, Robasacco. Diversi di loro avevano firmato una lettera circolare stereotipata: l'opposizione era sempre organizzata dalla Società Pro Locarno & Commercianti, ormai esperta in materia. In aprile il Consiglio di Stato rifiutò l'autorizzazione di costruire un carburificio a Cadenazzo.

Tra i sostenitori della fabbrica di carburo c'erano il consigliere di stato Guglielmo Canevascini e il foglio socialista «Libera Stampa». Canevascini era di Tenero e lo sviluppo economico del suo comune gli stava a cuore. Centotrenta, forse centocinquanta nuovi posti di lavoro erano un buon argomento a favore. Le opinioni degli esperti lasciavano un margine di apprezzamento: c'erano tecnici che affermavano che fosse «pura invenzione» e frutto di preconcetti il timore che la fabbrica di carburo producesse gas nocivi. Ma altrettanto determinante era stabilire come il Ticino immaginava il suo futuro: lo sviluppo e il benessere sarebbero venuti dall'industria oppure dal turismo? I due rami economici erano compatibili o si escludevano a vicenda? In ottica politica (in questo caso dal punto di vista socialista) quale delle due forme di sviluppo avrebbe favorito la classe operaia, la democrazia e la crescita economica del paese? Insomma, se la fabbrica del carburo

18 Il rapporto del 6 febbraio 1918 è relativo alla fase seguente, cioè all'opposizione contro la fabbrica prevista a Cadenazzo. Ma nel 1917 e 1918 le argomentazioni delle due parti si ripetono: cambia l'ubicazione prevista per la fabbrica, ma non il senso e i protagonisti principali della contesa.

non era dannosa, non ci si doveva preoccupare solo del turismo, industria per sua natura legata allo status quo e con caratteristiche feudali:

> Starebbe fresco il Ticino se dovesse aspettare la sua risurrezione economica dall'industria dei forestieri!
> Il forestiero fugge i rumorosi e inquieti e troppo democratici ambienti industriali. Tra la vita industriale e la industria dei forestieri c'è antitesi profonda ed è strano che ci sia della gente che si illude di veder sorgere le fabbriche accanto agli Hôtels. [...]
> Ma l'insistere sul valore assai scarso che per lo sviluppo dell'economia cantonale ha l'industria dei forestieri ci sembra cosa ovvia; solo coloro che si dilettano di mascherare con le frasi la dura realtà nella quale uomini e cose vengono a dibattersi possono vedere in codesta industria qualche cosa di così importante da valere più che un accenno nelle cronache del tempo. L'industria dei forestieri non contribuisce a nessuno spostamento nelle basi economiche del paese, non ne aumenta né ne diminuisce la potenza. Essa lascia una situazione sociale perfettamente stazionaria. Accosto ad essa vegetano, come nei passati tempi, il mestiere, la piccola economia paesana. Ciò che si trasforma è l'apparenza esteriore dei luoghi, ma il complesso della vita sociale del paese rimane, anzi deve rimanere, inalterato perché ciò è richiesto dall'industria medesima.
> Sotto un certo rapporto esiste una relazione tra il vecchio sistema feudale che cercava di eternare la fase economica del mestiere e codesta industria che richiede un ambiente nel quale non si abbiano né contrasti di classe né antitesi di ceti sociali. Ma è pacifico ormai nella scienza economica – in quella che è veramente scienza – che lo sviluppo delle forme sociali moderne non è possibile se non a patto che generino le violente antitesi di classi, di ceti, di interessi. L'affermarsi dell'industria dei forestieri, di questi moderni feudatari della ricchezza, implica la stasi nella vita economica e sociale[19].

Non tutti concordavano con questa diagnosi e, riflettendo sull'opportunità di una politica cantonale, c'era chi pensava che esistesse lo spazio per far convivere l'industria e il turismo. I problemi economici interconnessi erano «vastissimi»: «sviluppo delle forze idrauliche, sviluppo delle linee ferroviarie, sviluppo delle vie navigabili [...]». Insomma si dovevano superare gli interessi particolari e permettere alle diverse località di specializzarsi, in modo che potessero svilupparsi agricoltura, turismo e industria:

> In ultima analisi poi, perché accanto ad una nuova futura città industriale assisa tra Cadenazzo e Bellinzona non potrebbe sussistere, e con proprio grande vantaggio, una città, non di poeti arcadici belanti sulla placida onda o sui colli fioriti, ma di attivissimo movimento forestiero quale una futura Locarno-Muralto?[20]

19 *Le industrie e l'industria dei forestieri. Intervista con un tecnico*, «Libera Stampa», 18 maggio 1917.

20 *Ancora del Ticino industriale*, «Corriere del Ticino», 13 febbraio 1918.

La fabbrica di carburo non era un inedito in Ticino. A Bodio erano in esercizio due fabbriche di carburo, che con i loro fumi e le loro polveri avevano provocato comprensibili rimostranze di Faido[21]. La Pro Locarno, nelle sue argomentazioni, non parlò mai delle fabbriche di Bodio. A mettere in relazione le fabbriche di Bodio con i progetti di Tenero e Cadenazzo ci pensarono però diversi articoli polemici sulla stampa[22].

Gli anni erano quelli della prima guerra mondiale. Le industrie di Bodio furono accusate di essere «teutoniche», perché finanziate con capitali tedeschi e perché anche durante la guerra continuarono a fornire la Germania. Canevascini, originario di Tenero e sostenitore del nuovo progetto di fabbrica, su «Libera Stampa» aveva insinuato che l'opposizione contro la Carburo di Day, che nelle sue fabbriche nella Svizzera romanda produceva per il mercato francese, aveva origini a Bodio e nelle tensioni fra la Germania e l'Intesa. Da ciò erano nati problemi nella ricerca dell'energia necessaria alla fabbrica di Tenero, perché le Officine Elettriche Ticinesi, legate alla «Motor» e tedescofile, avrebbero rifiutato di fornire l'elettricità alla Carburo di Day. Essa aveva perciò dovuto rivolgersi a Lugano e all'impianto della Verzasca:

> Non è più un mistero che la «Motor» e le fabbriche di Bodio non sono che la derivazione di un forte aggruppamento di capitalisti svizzero tedeschi e germanici... La S.A. *Carbures du Day* appartiene invece ad un aggruppamento di capitalisti francesi. Fra i due aggruppamenti c'è un vivo conflitto d'interessi[23].

Il discorso veniva poi ampliato allo sviluppo industriale del Ticino nell'imminente dopoguerra, e alle sue conseguenze politiche per l'indipendenza del cantone: troppo piccolo e povero per poter fare a meno di barcamenarsi fra le soverchianti forze estere per salvaguardare un minimo d'autonomia economica e politica:

> Nella lotta pro e contro la fabbrica del carburo noi siamo, volere o no, gli autori di un grande duello fra due potentissimi aggruppamenti capitalistici (e qui si dimostra ancora una volta quanto sia fondata la critica socialista al dominio del capitalismo). Questi due aggruppamenti, dietro ai quali stanno le forze politiche ed economiche dei rispettivi paesi si preparano per il «dopo guerra».
> È a tutti noto che negli Stati dell'Intesa da alcuni anni si fanno preparativi per il nuovo orientamento economico, per lo sviluppo e la conquista dei mercati. Gli Imperi Centrali, la Germania soprattutto, hanno fatto e fanno altrettanto.

21 A. Nizzola, *Acqua, carburo e fumo,* «Il Dovere», 27 febbraio 1918.

22 Archivio della città di Locarno, Fondo Pro Locarno e Dintorni, scatole 4 e 5, Opposizione Carburo (1917-1918). Cronologicamente sembrerebbe che le rimostranze di Faido, forti all'inizio del 1918, siano state ispirate da quelle locarnesi del 1917.

23 *Gli intrighi capitalistici ed i problemi economici annessi alla Fabbrica del carburo nel piano di Magadino,* «Libera Stampa», 1 febbraio 1918.

> L'Italia prima della guerra era tributaria della Germania specialmente per le macchine ed i prodotti chimici. Le fabbriche di Bodio e quelle che sorgeranno a Cadenazzo si contenderanno domani il mercato italiano per la vendita degli stessi prodotti. Ecco la ragione per la quale anche la «S.A. Carbures de Day» ha scelto il Ticino invece che un altro Cantone della Svizzera interna. E siccome noi siamo troppo piccoli e poveri per crearci una industria nostra, per conquistarci dei mercati, dobbiamo lasciare che facciano gli altri.
> Ma la scelta fra l'invadenza del capitalismo germanico e del capitalismo francese in un paese come il nostro, che sa o dovrebbe sapere quale ripercussione questa invadenza abbia su tutta la vita pubblica, non può essere dubbia.
> Qui non si tratta neppure di scegliere fra l'una e l'altra dipendenza: si tratta piuttosto di permettere il sorgere di due forze opposte con pericolo minore per la nostra indipendenza[24].

Secondo l'ing. Nizzola l'argomentazione non aveva fondamento. Un'opposizione così radicale contro la nuova fabbrica, considerati gli argomenti a cui prevalentemente si ispirava, rischiava di essere controproducente per Bodio:

> No, onorevole Canevascini, io non credo che l'agitazione anti-carburo parta da Bodio, perché vorrebbe dire buttar sassi per aria, con la quasi certezza che ricadano sul proprio capo. È un gioco troppo pericoloso per chi non è stolto o pazzo. Dirò anzi che, a mio avviso, l'agitazione anti-carburo è un'esagerazione, frutto del nostro temperamento iperbolico [...][25].

La documentazione della Pro Locarno mostra che l'opposizione principale aveva origini locarnesi. Si osserva anzi che gli oppositori, rappresentati dalla Pro Locarno, nelle loro prese di posizione, non parlarono mai di Bodio, che sarebbe stato un esempio vicino. Nella documentazione raccolta per la propria azione di lobbismo, i confronti furono sempre fatti con fabbriche nella Svizzera d'Oltralpe. L'opposizione tra industria e turismo si presentò in quegli anni, e fu discussa in modo più o meno polemico, in molte località della Svizzera: la documentazione nell'archivio della Pro Locarno sulle fabbriche di carburo offre un punto di partenza per ampliare l'indagine su questo tema ancora poco analizzato[26]. Le argomentazioni principali degli oppositori della carburo avevano origine, come abbiamo visto, da

24 *Gli intrighi capitalistici...*, «Libera Stampa», 1 febbraio 1918.

25 A. Nizzola, *Acqua, carburo e fumo*, «Il Dovere», 27 febbraio 1918. Anche il «Popolo e Libertà», 8 febbraio 1918, riporta la polemica, ribadendo che il capitale della «Motor» era svizzero.

26 Fra le località citate nel documento *Carburo ed industrie elettro-chimiche nel Ticino. Appunti delle associazioni Pro Locarno & Società dei commercianti, febbraio 1918*, perché si opponevano a nuove fabbriche o erano toccate dagli inconvenienti di quelle esistenti, ci sono: Affoltern (ZH), Chippis (VS), Interlaken (fabbrica di Bönigen, BE), Lütschental (BE), Mairingen (BE), Oerlikon (ZH), Pfäffikon (SG), Thusis (GR) e soprattutto Vernayaz (VS).

preoccupazioni collegate alla preservazione dell'ambiente e della natura. Va però rilevato che essa non poggiava per nulla su considerazioni ecologiste (nel senso che attualmente diamo a questo termine), bensì mirava alla difesa degli interessi dell'industria dei forestieri e, secondariamente, di quelli agricoli. Una natura possibilmente incontaminata, all'epoca si sarebbe detto «salubre», non era considerata un valore in sé, bensì una condizione necessaria e funzionale allo sviluppo del turismo. Anche il discorso sui pericoli per gli operai e per gli abitanti della regione, se facciamo un confronto con i dibattiti del 1874-75, fu di second'ordine.

L'esplosione della Nitrium di Bodio

Nel secondo decennio del XX secolo Bodio era il primo centro industriale del Canton Ticino. Lo sviluppo del paese fu particolarmente rapido a partire dal 1916. In quell'anno c'erano nel paese otto stabilimenti industriali che occupavano complessivamente 899 operai. Poi si aggiunsero altre quattro fabbriche fra cui quella dei Carbures du Day e la Selsa S.A. Queste ultime due producevano carburo, la cui richiesta con lo scoppio della guerra era molto aumentata[27].

Agli inizi del 1918 la popolazione di Faido si lamentò per l'inquinamento prodotto da queste fabbriche. Le preoccupazioni erano dettate dal timore che esso avrebbe nuociuto alla ripresa delle attività turistiche alla fine della guerra. (Il turismo tuttavia, a prescindere dall'inquinamento, non ebbe in seguito lo sviluppo auspicato). Dal canto loro le direzioni delle due fabbriche promisero di cercare di limitare le emissioni. Le autorità cantonali non insistettero per una soluzione decisiva. Concessero invece, quale compromesso, l'autorizzazione a proseguire l'attività riducendo parzialmente le emissioni. Si rendevano infatti ben conto che gli accorgimenti tecnici necessari avrebbero provocato dei costi non indifferenti alle industrie, in quegli anni già in difficoltà a causa della crisi economica[28].

La difficile situazione si aggravò nel 1919: il 17 giugno alle Officine del Gottardo si verificò un'esplosione che costò la vita a cinque operai. La produzione dovette essere sospesa per un mese e mezzo. Poi, il 21 luglio 1921, saltò in aria la Nitrium, che era l'«unica fabbrica che sembrava aver meglio resistito delle altre alla crisi». La terribile esplosione fece quindici morti e una cinquantina di feriti. Ridusse in macerie la Nitrium. Coinvolse gli stabilimenti vicini distruggendo o danneggiando, a seconda dei casi, le fabbriche, gli uffici, le case operaie della Carburi di Day, delle Officine del Gottardo, della fabbrica di pietre S.A. Chimie Générale, della Segheria del Gottardo e della centrale delle S.A. Officine Elettriche Ticinesi. Furono rovi-

27 F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica economica nel Ticino (1873-1953)*, Locarno 2005, pp. 191-192.

28 F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo…*, pp. 247-248.

nate molte case del villaggio e furono sbriciolati vetri in un ampio raggio. I danni furono valutati in 5-6 milioni di franchi[29].

Quando nel maggio del 1924 la direzione della Nitrium informò il municipio di Bodio che intendeva ricostruire l'industria elettrochimica con impianti moderni, in modo da evitare nuove sciagure, e con un investimento di oltre quattro milioni, non incontrò opposizione. Il municipio di Bodio ritenne che la ricostruzione della fabbrica fosse di primaria importanza per il comune e convocò d'urgenza l'Assemblea comunale per discutere delle condizioni poste dall'impresa per decidere l'investimento. Anche Biasca e Giornico cercarono di assicurarsi la fabbrica offrendo in concorrenza con Bodio facilitazioni e vantaggi. L'operazione non ebbe successo. La Nitrium non fu ricostituita soprattutto a causa della liquidazione «disastrosa» dell'indennità di assicurazione: essa ottenne solo il 66% di quanto pattuito. Perciò la fabbrica fu liquidata e i suoi terreni e macchinari ceduti alle Officine Elettriche Ticinesi[30].

In questo caso furono determinanti motivazioni economiche, e non timori per la salute degli abitanti o per il deturpamento del paesaggio. L'esplosione di Ascona (molto meno grave, anche se forse terrorizzò maggiormente i contemporanei) era ormai storia. Soli cinque o sei anni erano trascorsi dalla polemica sulla fabbrica di carburo a Tenero o a Cadenazzo. Il Canton Ticino cominciava ad accettare le (inevitabili) sciagure e a imparare a convivere con disastri dell'industrializzazione.

Dall'esplosione della Selectochimica al «lago nero» della Wander-Chimica

Locarno non fu da meno. Nel Quartiere Nuovo, nei primi decenni del XX secolo si sviluppò un'urbanizzazione mista dove trovarono posto ville, aziende artigianali, stalle e industrie: l'azienda comunale del gas (in un primo tempo dove ora c'è Piazza Castello), il macello pubblico, la fabbrica dei tessuti, il saponificio, la fabbrica dei cappelli col suo alto camino, e successivamente la Schindler, la Selectochimica e la Wander-Chimica. Non risultano discussioni con gli albergatori: industria e turismo a quest'epoca non sembravano più in contrasto. Forse l'inquinamento di alcune di queste fabbriche era meno evidente. Ma è probabile che le difficoltà economiche di quei decenni abbiano contribuito a far accettare le conseguenze ambientali dell'industrializzazione. (È noto infatti il fenomeno contrario, ovvero che «il successo riscontrato nella protezione delle acque è in gran parte dovuto all'alta congiuntura degli anni '60, grazie a cui le richieste degli ambientalisti vennero accolte con favore»[31].) In ogni caso, pur essendo

29 F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo…*, pp. 249-250.

30 F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo…*, pp. 259-261.

31 Ad vocem «Ambiente, protezione dell'ambiente», *Dizionario storico svizzero*, http://www.hls-dhs-dss.ch.

molto più vicine al centro città, le industrie del Quartiere Nuovo non provocarono le reazioni registrate nel 1917-18 dal progetto per la Carburo a Tenero. Turismo e industria sembravano essere diventati complementari, o almeno, se ne accettava la convivenza in spazi vicini.

Il 15 luglio 1964 esplose lo stabilimento della Selectochimica facendo quattro morti e sei feriti. La fabbrica fu rasa al suolo. L'eco del botto fu udito distintamente fino ad Ascona[32]. Cinque anni dopo, 21 novembre 1969, il Dipartimento delle opere sociali decretò la temporanea chiusura della fabbrica Wander-Chimica. Il provvedimento fu determinato dalle controversie insorte negli anni precedenti fra la ditta e il comune a causa dell'inquinamento provocato dalla fabbrica. Quando furono costruite le piscine comunali si erano constatate infiltrazioni di un liquido rossastro che proveniva dall'allora «famoso lago di decantazione» o «lago nero» della Wander-Chimica. Nell'autunno del 1969 il puzzolente liquido rossastro appestava tutta la riva del lago di fronte al Lido. L'origine dell'inquinamento fu confermato da perizie d'esperti e dai sopraluoghi dei funzionari cantonali, che avevano stabilito che la ditta non ossequiava ai dispositivi cantonali in materia di depurazione entrati in vigore negli anni precedenti[33].

Gli aspetti problematici, dal punto di vista della sicurezza, della salubrità e dell'inquinamento non mancarono dunque di venire alla luce. Tuttavia ciò non portò ad una contrapposizione tra la vocazione turistica e quella industriale della città. Contribuì però, in una certa misura, alla lenta presa di coscienza ecologista.

Il conto per i disastri ecologici provocati dall'industrializzazione viene pagato oggi. La Wander-Chimica ha cambiato di proprietà ed è ora della Novartis. L'azienda ha un'attività molto diversa dal passato: non produce più sostanze chimiche, bensì analizza la stabilità di prodotti farmaceutici. La fabbrica è ora denominata Pharmanalytica ed è uno dei maggiori datori di lavoro presenti sul territorio di Locarno: ha oltre 100 dipendenti. È cambiato anche il rapporto con l'ambiente circostante. Investendo otto milioni di franchi, fino al 2008 la ditta (in collaborazione con i servizi federali preposti alla bonifica dei terreni inquinati) ha ripulito i 20 mila metri quadrati di terreno dove erano state depositate le scorie delle attività industriali nei decenni tra il 1930 e il 1960[34], ovvero prima della scoperta delle disastrose infiltrazioni rossastre giunte fino nel lago davanti al Lido.

32 P. Grossi, *Il Ticino dei '60*, Pregassona 1995, p. 91.

33 ACom Locarno, Verbale del Consiglio comunale del 24 novembre 1969.

34 B. Gianetti Lorenzetti, *Pharmanalytica diventa verde*, «Corriere del Ticino», 29 luglio 2010.